



NOTITI AE PACIS

on line

Domenica
19 luglio

2020

La pazienza di Dio è speranza per noi

Cari amici,

perché perché a volte litighiamo in famiglia, e anche pesantemente, quando sappiamo che la cosa più bella è volersi bene, rispettarsi, comprendersi? Ed è questo che vogliamo.

Perché nel mondo c'è la guerra, quando tutti desideriamo la pace e sarebbe così facile costruirla, realizzarla?

Perché c'è la fame, quando ci potrebbe essere cibo per tutti?

Perché qualcuno si droga, spreca soldi nel gioco e rovina la famiglia, si ubriaca e sciupa la sua vita, quando la felicità è tutto un'altra cosa?

Perché il male e tanto male attorno a noi e anche in noi, quando è soltanto il bene la cosa più bella per la vita di tutti?

Perché le tenebre sulla terra, quando è luce che dà senso?

Perché la sofferenza, se Dio è buono, è Padre, è amore?

Sono questi gli interrogativi che portiamo dentro e che ci angustiamo.

Una parabola di Gesù ci dice che il Signore ha seminato e semina il buon grano a piene mani, ma di notte un nemico ha seminato e semina la zizzania, il male.

Qui tocchiamo il mistero. Un mistero che la parola di Dio cerca di illuminare con il racconto del tentatore e del peccato all'origine, nella debolezza della persona umana.

Un mistero che Gesù intende illuminare con la parabola del buon grano e della zizzania. Sembra dirci che dobbiamo imparare a convivere, a sapere che c'è tanta luce ma ci sono anche le tenebre, c'è tanto bene, ma c'è anche il male, c'è tanta grazia di Dio ma c'è anche il peccato di noi uomini.

Cosa fare allora? Vivere nella pazienza, non perdere la testa.

Pazienza con noi stessi, pazienza con gli altri, pazienza con la vita dell'umanità di oggi, pazienza e attesa davanti a Dio.

Pazienza significar non rinuncia, ma vigilanza, per poter fare tutto quello che si può fare al momento giusto e secondo le nostre possibilità, che sono tante. Così possiamo tenere in mano la nostra vita e possiamo offrire

la nostra parte per il cambiamento delle situazioni problematiche della società. Lasciamo poi al Signore il giudizio ultimo sulla storia e sulla vita dei suoi figli.

Con facilità ci sentiamo “buon grano” e puntiamo il dito contro le tante persone che pensiamo siano “zizzania”.

La parabola presenta la pazienza di Dio.

Il peccato, il male va individuato, occorre lottare contro il male cominciando da noi stessi. Il male, non la persona che lo fa... Dice Gesù “sono venuto a salvare i peccatori” e non si dà pace finché non ne ha salvato il più possibile.

Il buon grano è seminato, anche noi seminiamo. La zizzania è seminata, anche noi la seminiamo tante volte.



Zizzania

Grano

Abbiamo davanti a noi la pazienza di Dio, la sua misericordia, la sua speranza: siamo certi che Lui vuole che diventi anche la nostra speranza, nella vita personale, nella

famiglia, nella comunità cristiana, nella vita del mondo.

Possiamo collaborare con il Signore a seminare buon grano e non zizzania. Perché cresca il regno di Dio che è la vera vita di noi uomini.

Una testimonianza: Benedetta Bianchi Porro ha avuto tanti incontri con molte persone: seminava sempre parole buone, costruiva amicizia vera, sosteneva la fede e la santità attorno a sé, nelle sue lettere non si trovano mai chiacchiere, zizzania, ma sempre comprensione e

incoraggiamento. Quando la mamma volle che incontrasse e parlasse col marito, di cui non era contenta, chiese a lei che lo rimproverasse. Benedetta, quando il papà entro nella sua camera, lo ringraziò per tutto quello che aveva fatto. Alla mamma, risentita, disse che era con la dolcezza che voleva cambiare il cuore del papà. Così avvenne.

Vorrei concludere con alcune riflessioni di un maestro di vita spirituale:

“Il Signore mi chiede di avere pazienza. La *pazienza* è un atteggiamento che a che fare col *patire*, col dolore. Costa, la pazienza, non ci viene spontanea.

Pazienza nel vedere la zizzania invadere il campo di grano.

Il campo del mondo, che mi ostino, per fede, a vedere positivo, seminato a grano buono, proiettato verso la pienezza, non travolto dalla tenebra, destinato al caos e alla distruzione, è il luogo in cui sono chiamato a crescere. Non lo fuggo, non mi ritaglio uno spazio protetto, marginale, rischio di ogni comunità cristiana, di ogni esperienza religiosa. Ci sto in mezzo.

Il mondo non è perso, non è rovinato, non è condannato.

‘Dio ha tanto amato questo mondo da mandare suo Figlio’.

E se lo ha amato Dio, ci provo anch’io ad amarlo.

Dando retta all’ottimo consiglio dell’apostolo Paolo:

“ Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle

tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà la Dio la lode (1 Co. 4,5)". **d. Roberto**

Papa FRANCESCO

Angelus di domenica 12 luglio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di questa domenica (cfr *Mt* 13,1-23) Gesù racconta a una grande folla la parabola - che tutti conosciamo bene - del seminatore, che getta la semente su quattro tipi diversi di terreno. La Parola di Dio, simboleggiata dai semi, non è una Parola astratta, ma è Cristo stesso, il Verbo del Padre che si è incarnato nel grembo di Maria. Pertanto, accogliere la Parola di Dio vuol dire accogliere la persona di Cristo, lo stesso Cristo.

Ci sono diversi modi di ricevere la Parola di Dio. Possiamo farlo come una strada, dove subito vengono gli uccelli e mangiano i semi. Questa sarebbe la distrazione, un grande pericolo del nostro tempo. Assillati da tante chiacchiere, da tante ideologie, dalle continue possibilità di distrarsi dentro e fuori di casa, si può perdere il gusto del silenzio, del raccoglimento, del dialogo con il Signore, tanto da rischiare di perdere la fede, di non accogliere la Parola di Dio. Stiamo vedendo tutto, distratti da tutto, dalle cose mondane.

Un'altra possibilità: possiamo accogliere la Parola di Dio come un terreno sassoso, con poca terra. Lì il seme germoglia presto, ma presto pure si secca, perché non riesce a mettere radici in profondità. È l'immagine di quelli che accolgono la Parola di Dio con l'entusiasmo momentaneo che però rimane superficiale, non assimila la Parola di Dio. E così, davanti alla prima difficoltà,



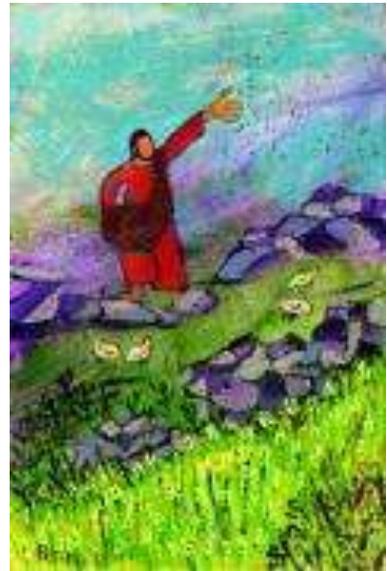
pensiamo a una sofferenza, a un turbamento della vita, quella fede ancora debole si dissolve, come si secca il seme che cade in mezzo alle pietre.

Possiamo, ancora – una terza possibilità di cui Gesù parla nella parabola – accogliere la Parola di Dio come un terreno dove crescono cespugli spinosi. E le spine sono l'inganno della ricchezza, del successo, delle preoccupazioni mondane... Lì la Parola cresce un po', ma rimane soffocata, non è forte, muore o non porta frutto.

Infine – la quarta possibilità – possiamo accoglierla come il terreno buono. Qui, e soltanto qui il seme attecchisce e porta frutto. La semente caduta su questo terreno fertile rappresenta coloro che ascoltano la Parola, la accolgono, la custodiscono nel cuore e la mettono in pratica nella vita di ogni giorno.

Questa del seminatore è un po' la “madre” di tutte le parabole, perché parla dell'ascolto della Parola. Ci ricorda che essa è un seme fecondo ed efficace; e Dio lo sparge dappertutto con

generosità, senza badare a sprechi. Così è il cuore di Dio! Ognuno di noi è un terreno su cui cade il seme della Parola, nessuno è escluso. La Parola è data a ognuno di noi. Possiamo chiederci: io, che tipo di terreno sono? Assomiglio alla strada, alla terra sassosa, al rovetto? Se vogliamo, con la grazia di Dio possiamo diventare terreno buono, dissodato e coltivato con cura, per far maturare il seme della Parola. Esso è già presente nel nostro cuore, ma il farlo fruttificare dipende da noi, dipende dall'accoglienza che riserviamo a questo seme. Spesso si è distratti da troppi interessi, da troppi richiami, ed è difficile distinguere, fra tante voci e tante parole, quella del Signore, l'unica che rende liberi. Per questo è importante abituarsi ad ascoltare la Parola di Dio, a leggerla. E torno, una volta in più, su quel consiglio: portate sempre con voi un piccolo Vangelo, un'edizione tascabile del Vangelo, in tasca, in borsa... E così, leggete ogni giorno un pezzetto, perché siate abituati a leggere la Parola di Dio, e capire bene qual è il seme che Dio ti offre, e pensare con quale terra io lo ricevo.



La Vergine Maria, modello perfetto di terra buona e fertile, ci aiuti, con la sua preghiera, a diventare terreno disponibile senza spine né sassi, affinché possiamo portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli.

EQUIPE di RIFLESSIONE

Sentiamo il bisogno di ritrovarci, chi può e chi vuole affrontare e promuovere il futuro della parrocchia, della Chiesa, della società..., per leggere, informarci, cercare di capire



come si muove la società e la Chiesa, per riflettere insieme, con calma, senza proporre subito soluzioni emotive ed unilaterali, per fare un vero discernimento comunitario, con l'apporto di molti.

Chi è disponibile contatti i sacerdoti, comunicando i propri contatti.

Già da queste settimane possiamo cominciare a leggere, informarci, approfondire, per poi trovarci e dialogare insieme. Iniziamo in questo numero a riprodurre la relazione di Gianfranco Brunelli, che ci può essere di grande aiuto.

(continueremo nei prossimi notiziari)

Relazione tenuta, all'incontro dei Sacerdoti col Vescovo, da Gianfranco Brunelli, Direttore della rivista Il Regno e responsabile delle mostre del S. Domenico

La Chiesa e il Paese dopo la pandemia

*A cura di Gianfranco Brunelli,
Direttore de Il Regno*

(II) ...È in questo ricominciamento, il senso profondo del pontificato di papa Francesco. Ripartire dal *Kerygma* e ritornare



nel cuore della società. Qui torna centrale, dopo gli anni della nostalgia del cattolicesimo politico – oggi affidato alla responsabilità dei singoli cattolici impegnati in politica –, il tema della presenza solidale della Chiesa nella società.

Quella presenza ha laicamente maturato e sviluppato una concezione

democratica e social-liberale della società e dello stato, fatta di corpi intermedi, di

sussidiarietà intesa non solo in senso verticale, ma orizzontale, di spirito di intrapresa

e di riconoscimento della libertà economica. Questa solidarietà non è venuta meno in

questi mesi, ché anzi si è accentuata nelle zone dell'emergenza della pandemia, ma è

stata come marginalizzata dal governo nazionale nell'inevitabile processo di

centralizzazione della gestione della pandemia.

I cosiddetti corpi intermedi vanno difesi e rimotivati nel loro significato generale, non secondo pur legittime rivendicazioni settoriali e corporative. Penso a tutto il sistema

educativo, scuola privata compresa; penso all'assistenza e alle diverse forme di

cooperazione sociale e di volontariato. Ritrovare un significato generale che sia in sé stesso anche positivamente critico nei confronti delle istituzioni significa ripensare

quel che si fa, ma inventare anche cose nuove.



Dopo la tragedia degli anziani nel Coronavirus, sarebbe oggi necessario un patto generazionale tra giovani e anziani che si traduca in strutture nuove di convivenza.

Sono morti più anziani da noi che in Giappone, a parità di contagiati per età, perché il virus si è insinuato nelle pieghe della solitudine, ci ha raccontato un'indagine del

Sole24Ore. Da noi prevale un'idea della medicalizzazione della cura della terza età.

Anzi il virus ha enfatizzato un fenomeno che possiamo chiamare di medicalizzazione

dell'intera società, in particolare per gli anziani. Lasciare gli anziani a una terza età

patogena per poi consegnarli al sistema sanitario, senza che si intervenga con

strutture solidali autonome è un errore sociale, un costo non a lungo sostenibile, e un

“peccato” antropologico.

È emerso durante l'emergenza (e i nuovi provvedimenti economici del governo, se

non intervengono progetti strategici rischiano di accentuarlo) il profilo di uno stato

centralizzatore, che occupa e regola ogni aspetto della vita dei cittadini. E dal

momento che la situazione drammatica nella quale il paese si trova richiederà

necessariamente una sorta di nuovo *New Deal* e di intervento dello stato, una visione

politica da centralismo assistenziale rischia di fare arretrare la società in termini di

libertà e democrazia verso quella che è stata definita da diversi economisti «una



società parassita di massa». Siamo attraversando la più grande crisi sanitaria ed economica della storia recente.

Siamo stati a un passo dal crollo del sistema sanitario nazionale. E ora l'emergenza è economica e sociale. Tre milioni di disoccupati in più a settembre, con in pil tra il -9 e il -13%, il doppio rispetto alle crisi del 2009. L'intero tessuto

produttivo è messo a rischio. Il recupero dei consumi e della domanda avverrà lentamente. Le misure di sostegno sin qui elargite sono state vere e opportune, ma come il distanziamento sociale che abbassa la curva dei contagi, ma non elimina il virus, così quelle misure, se rimangono per sé sole, diluiscono nel tempo la crisi, ma non ne eliminano le cause e le conseguenze.

Ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Visco, nelle sue Considerazioni finali del 29 maggio scorso: «Finita la pandemia avremo livelli di debito pubblico e privato molto più alti e un aumento delle disuguaglianze, non solo di natura economica (...) serve un nuovo rapporto tra governo, imprese dell'economia reale, e della finanza,

istituzioni e società civile». Insomma quel che si chiama un nuovo patto sociale.

Credo che anche la chiesa, soprattutto le chiese locali, possa immaginare di farsi protagonista non solo di interventi caritativi immediati, ma di un patto culturale e di promozione umana tra gli ultimi e i primi della classe. Tra coloro che mantengo vivo il sistema produttivo e lo sviluppo e coloro che ne sono estromessi o ne sono marginalizzati.

Perché non raccogliere risorse, a cominciare dalle proprie, dove ci sono, e favorire, su progetti innovativi specifici, il dialogo tra il privato dell'economia reale, il privato sociale e quelli che sono scartati e saranno gettati fuori dalla società? L'istruzione, la ricerca scientifica (soprattutto le bio-tecnologie), il patto generazionale, la cura della vita sono ambiti di carità e ambiti di verità. Da ciascuno di questi ambiti si può produrre un pensiero comune condiviso che può essere cristianamente ispirato. Una carità non dissociata dal pensiero critico e dall'ispirazione cristiana crea, distintamente, una nuova dimensione della testimonianza civile e della testimonianza di fede. *(continua)*

**AVETE DATO UN MILIONE
AL MESE AI CALCIATORI
E 1300€ AI BIOLOGI
RICERCATORI. ADESSO
FATEVI CURARE DA
RONALDO.**

Lo studente di Biologia.

Come si ama Dio

(Madre Teresa di Calcutta)

Tutti desideriamo amare Dio. Ma come si fa?

Gesù si convertì in pane di vita per saziare la nostra fame.

Quindi si fece ignudo, sfrattato, abbandonato, lebbroso, drogato, prostituta, di modo che tutti noi, tanto voi come io, potessimo saziare la sua fame con il nostro amore.

Sicuramente non vi capiterà di vedere nei vostri paesi malati rosi da vermi, ma ci sono vermi che parlano i cuori.

Mi commosse moltissimo il gesto di una bambina piccola che decise di mandarmi i soldi della sua prima comunione invece di tenerseli per comprare un vestito per quella festa.

In Africa ci sono molte migliaia di persone che muoiono di fame a causa della siccità.

Mi imbattei in strada in una bambina di cinque o sei anni e le diedi un pezzo di pane.

Cominciò a mangiarlo briciola per briciola, dicendo che avrebbe avuto ancora fame, una volta terminato il pane.

L'ei aveva già fatto esperienza di cosa è la fame, qualcosa che né io né voi ancora sappiamo cos'è.

Mercoledì 22 luglio: Gita - esperienza culturale religiosa degli Animatori del Centro Estivo a Firenze